

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
Sez. del C.A.I. di MILANO
" " " ROMA
" " " Aquila
" " " Saluzzo
UGET di Torino (Sez. C.A.I.)
Società Escurs. Legnanesi
Sci Club C. A. I. - Milano
" " " Roma

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Italia L. 10.30 - Estero L. 25
Inviare vaglia all'Amministrazione
Una copia separata cent. 50

Pubblicità commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)
Per l'Italia centrale e meridionale: Ufficio Propaganda e Sviluppo de
LO SCARPONE - Via delle Muratte, 87 - ROMA (telef. 60-465)

Il giornale viene distribuito a tutti i soci delle Sezioni del C.A.I. di
Milano, Roma, Aquila, Monviso (Saluzzo), UGET di Torino, Soc. Escurs.
Legnanesi, Sci Club C. A. I. Milano e Sci Club C. A. I. Roma
Esce il 1 e il 16 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70

Lo Stelvio diventa Parco nazionale

Nell'ultima tornata di settembre del Consiglio dei Ministri, avutosi il 24 scorso, è stato approvato, fra l'altro, un disegno di legge relativo all'istituzione del Parco nazionale dello Stelvio.

Ecco il testo della relazione che accompagna il disegno stesso:
Per il bisogno di tutelare le bellezze naturali del paesaggio e le particolari formazioni geologiche costituenti un patrimonio di incomparabile bellezza e di speciale interesse scientifico si vanno costituendo i parchi nazionali.

Di questi in Italia già ne esistono tre: quello del Gran Paradiso, quello di Abruzzo e quello del Circeo, per una complessiva superficie di circa 98 mila ettari.
Col presente schema di Disegno di legge, concretato su iniziativa del Capo del Governo dal Ministro dell'Agricoltura, viene predisposta l'istituzione di un nuovo Parco nazionale, che comprende i gruppi dell'Ortles e Cevedale, dove sono riunite molte manifestazioni naturali meritevoli di speciale ammirazione e di studio.

Situato nelle provincie di Bolzano, Trento e Sondrio, ai confini della Patria, il Parco comprende in circa 84 mila ettari, oltre 60 vette superanti i 3 mila metri di altezza, fra cui l'Ortles (metri 3904) e poi un gruppo imponente di ghiacciai fra i più vasti d'Italia.

A tutto questo complesso di bellezze naturali atte a rendere questi luoghi fra i più ricercati centri di alpinismo e di soggiorno estivo, si aggiunge la ricchezza dei fenomeni naturali, che richiamano l'attenzione degli studiosi: la grande varietà delle rocce, la loro stratigrafia, la glaciologia in particolare. Nel campo della flora si hanno specie rarissime ed anche interessanti è la fauna.

Nel perimetro del costituendo Parco sono stati compresi 12 mila ettari di terreno appartenenti all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, fra cui la meravigliosa foresta di Solda, ove vegetano l'abete rosso, il larice ed il cirno, che va facendosi sempre più raro nei nostri monti.

Gli scopi che si intendono perseguire colla trasformazione in Parco nazionale sono evidenti: tutela e miglioramento della flora e della fauna, conservazione delle speciali formazioni geologiche e delle bellezze naturali, sviluppo del turismo. Quindi, sospeso qualsiasi dislocamento, caccia proibita, nessuna deturpazione del paesaggio è ammessa: si ha, insomma, una notevole valorizzazione di tutta la zona.

Il perimetro del nuovo Parco nazionale, muovendo dal Passo dello Stelvio dapprima lunga la dislivellata fra la Val Venosta e la Valtellina poi lungo il confine italo-svizzero fino a Monte Scimbrada, scenderà quindi al Passo di Gavia, abbracciando quindi il settore della Valcamonica dal Passo del Gavia alla Punta dell'Albino, per passare quindi nel Trentino, in quest'ultimo settore, la linea perimetrale per la Val Vermicino e la Val di Fero raggiungendo il Passo di Cabina, andando poi nella valle dell'Adige, abbracciando così la Val d'Ultimo, la Val Martello e la Valle dei Trafori, per la quale ultima perrerà nuovamente al Passo dello Stelvio.

Riguardo alla flora, particolarmente notevole è la proporzione elevata del larice e del pino cembro. Questo complesso forestale risulta sparso sul massiccio dell'Ortles. Sono boschi di protezione e assoggettati perciò ai soli tagli occidentali.
Quale regione floristica rappresenta un territorio di transizione fra la

A chi il Rostro d'oro?

Con tutta probabilità, quest'anno il Rostro d'oro, l'ambito trofeo riservato agli studenti del G. U. F. che più si distinguono durante la stagione per le loro imprese alpinistiche, sarà aggiudicato al G. U. F. di Bolzano. Questa almeno è l'impressione che si riporta dalla relazione delle scalate compiute dalle tre squadre di quel G. U. F. rientrate in residenza dopo la settimana trascorsa nel cuore delle Dolomiti occidentali. Altre cordate di universitari si sono distinte nella stagione, ma non crediamo che possano raggiungere il record da quella guidata da Guido Jori - che è anche nostro corrispondente da Merano - che in sette giorni di attività ha superato e tracciato ben sei vie nuove. Con queste nuove vie, il numero delle prime scalate compiute dai goliardi, questo anno arriva alla decima. La squadra, composta in prevalenza da elementi meranesi, ha seguito il seguente itinerario:

Prima giornata. - Rif. Contrin; traversata della Marmolada; Capanna Marmolada.

Seconda giornata. - Prima ascensione, per direttissima alla Parete nord-est ghiacciata della Marmolada, metri 334. Si attacca dritto dal sentiero della normale e superato l'ultimo crepaccio si piega a destra e prendere la roccia e raggiungere la cresta gelata e quindi la vetta, in direzione della forcella, sbocco della classica Parete Sud, fra la Punta Rocca 3259 metri e la Punta Penio 3344 m. Superato il crepaccio terminale si prosegue dritti ancora per un 150 metri circa, sino alla forcella su nominata e quindi per le facili rocce della cresta in vetta. Inclinazione di circa 60 gradi. Ore 1. 4 C. Diff. II, 0.

Terza giornata. - Prima ascensione al «Pizzo Virgola» 2790 metri. Ben visibile al centro della conca rocciosa esistente fra la Cima Cadina 2866 metri e la Punta dell'Uomo 3003 metri. Questo strano spuntone alto una sessantina di metri e più, cui fu appioppato il nome di Pizzo Virgola, fu dalla sesta squadra alpinistica del G. U. F. di Bolzano affrontato e superato interamente sul fianco sud-est per rocce relativamente facili ma friabilissime. Ore 1; secondo grado superiore.

Quarta giornata. - Prima ascensione alla Parete O.N.O. di Cima Colac 2713 metri. Si segua nel primo tratto la via che porta al Camino nord-ovest «Sorappra-Soraur» sino in cima al primo grande canale ed a sinistra poi per le prime placche, fino alla base di una serie di fessure canaloni, varianti fra 1. 10 ed i 4 metri, che si superano a spaccata, in-

tercalate da numerose placche lisce e bagnate, per volgere poi gradatamente verso destra onde inforcicare la traversata ai limiti di destra (tenersi a destra perché a sinistra le difficoltà sono notevolmente maggiori) e quindi per la traversata, infine, la normale e la forcellata si perviene in pochi minuti a sboccare in vetta. Ore 3; Difficoltà III.

Quinta giornata. - Prima ascensione alla Parete N.N.E. di Cima Cirelle m. 2700. Circa un trento metri di roccia friabilissima, per un canale coperto a tratti di neve gelata, piegando da sinistra verso destra. Sia all'attacco come in vetta lasciati degli ometti di pietre con sotto un foglio di carta infestata del G. U. F. di Bolzano recante il nome dei sette primi salitori. La discesa venne effettuata per lo spigolo ovest del monte sicché fu così pure compiuta la prima discesa per il dentellato spigolo ovest di Cima Cirelle. Vi furono lasciati sassi in tale occasione cinque chiodi.

Sesta giornata. - Prima ascensione per Parete nord alla Cima delle Vallate 2832 metri (Gruppo dei Monti Cadini). La via edita dalla sesta squadra del G. U. F. di Bolzano segue per intero, in un'unica salita, un lungo ed assai pidissimo colatoio alto circa 350 metri gelato e col gelo coperto di materiale detritico piovuto e piovente dall'alto, sotto il costante pericolo della caduta di pietre, sino a sboccare sulla cresta ovest del monte e quindi per facili rocce in vetta. Ore 4. Diff. IV grado.

Settima giornata. - Prima ascensione alla Punta dell'Uomo 3003 metri per la parete nord. La parete nord di Punta dell'Uomo è diagonalmente solcata da sinistra verso destra da un lungo canale che conduce sulla sua cresta ovest, a poca distanza dalla vetta. Si giunge alla base del canale per una lingua di neve gelata che si spinge arditamente su per il canale per una trentina di metri. Il canale è friabile e bagnato dall'acqua proveniente da altre chianze di neve gelata che più su ancora ostacolano il cammino, colà verso il basso si dà rendere viscidie e difficili molte placche che al canale fanno fondo. Ore 3. Diff. III grado superiore.

La scuola siciliana di roccia

Organizzata dalla sezione di Palermo del C. A. I. e sotto la direzione tecnica del maestro Stefanelli, già direttore della Scuola nazionale di Rocca, in Val Rosandra si svolgono le normali pareti del Pellegrino e della Rocca Busambra, dall'1 al 18 corr., una scuola di roccia.

Dato l'entusiasmo con cui è stata accolta la notizia negli ambienti alpinistici siciliani, si prevede un lussemburghese successo, sia dal lato propagandistico, sia dal lato tecnico.

Il ritorno della spedizione Bonzi

Il 24 scorso sono giunti in volo da Berlino, atterrando sui campi di Taldio, a Milano, i componenti la spedizione alpinistica italiana in Groenlandia. L'arrivo della piccola schiera, formata come è noto dal conte Bonzi, dall'avv. Leopoldo Gasparotto, Gherardo Sommi Picenardi, Franco Figari e Gigi Martinoni, era conosciuto soltanto dai parenti e pochi amici che avevano trepidato di più quando le notizie sulle sorti della spedizione scarseggiavano.

L'incontro coi familiari e coi presenti ha assunto un andamento sbrigativo e pacato come se si fosse trattato del ritorno da una escursione di piacere e non dalla terra dei ghiacci perenni. Da notare la giovane età dei componenti la spedizione, il maggior dei quali ha 32 anni e il minore 23. Interrogato dai presenti il Bonzi, di natura piuttosto taciturna e sobrio di gesti, ha aderito ad appagare la ansiosa curiosità di chi lo interrogava e anticipando la documentata relazione

che verrà redatta sulla impresa che ha segnato un tappa notevole nel campo delle esplorazioni artiche, ha dato qualche informazione sulle peripezie della spedizione.

Obiettivo era di recarsi nella Groenlandia orientale per scalare le montagne prossime al Angmagssalik: la baleniera islandese Njall, dopo aver respinto necessariamente la generosa offerta fatta dal Governo islandese di una nave da guerra di recente costruita, ma inadatta. A causa delle ostilità insuperabili dei ghiacci essi non poterono giungere sino ad Andmagssalik, sulla costa di Blossville, ignota in molti tratti. La baleniera, tuttavia, dopo dure fatiche e vincendo asperità che misero alla prova la loro costanza, poté raggiungere la costa; a Scoresby Sound, dominata da montagne inesplorata.

Gli alpinisti iniziarono le loro scalate il 23 agosto, ma quando tornarono alla baia prossima a Scoresby Sound, dove avrebbe dovuto attendervi la baleniera Njall, non trovarono nulla. La banchisa

era talmente oppressa dai ghiacci che il battello ne era rimasto prigioniero. Gli esploratori si attendarono alla meglio, fra venti furiosi, bufere di neve, freddo intensissimo. Si avevano viveri per dieci giorni, che vennero divisi in razioni sino a limiti estremi. Qualche battuta di caccia a cui il Figari e gli altri si dedicarono nella lunga, assillante attesa, rifornì magramente la dispensa, perché la fauna scarseggia nella zona. Ci fu un momento in cui si dovette prospettarsi la eventualità di attraversare il pak per cercar salvezza dall'altra parte, ma sarebbe stato un tentativo disperato. All'undicesimo giorno, quando le risorse erano agli estremi, si poté prendere imbarco sulla Njall, iniziare il viaggio di ritorno e dopo molte altre peripezie raggiungere Reykjavik in Islanda.

Fratanto in questi giorni molti proprio di S. M. il Re e su proposta di S. E. Manaresi il conte avv. cav. Leonardo Bonzi è stato nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia. Al valoroso e dinamico alpinista i nostri rallegramenti più sinceri.

Ultime battute della stagione alpinistica

Nuovi itinerari nei monti Sibillini

La stagione alpinistica che sta ormai per chiudersi è stata particolarmente fruttuosa nel gruppo dei monti Sibillini, ove la fiorente ed attiva Sottosezione di Visso del Club Alpino Italiano da qualche anno ha introdotto per merito dei suoi migliori soci ogni forma di alpinismo estiva ed invernale. Complessivamente tra il mese di agosto e quello di settembre sono state condotte a termine quattro nuove ascensioni di grande importanza, oltre a molte ripetizioni di salite di notevole interesse.

Il 17 agosto Angelo Maurizi e Renato Taddei riuscirono a vincere la maestosa parete nord di monte Bove, che costituiva uno dei maggiori problemi dei Sibillini settentrionali e sulla quale fino dal 1930 si erano cimentate più volte varie cordate. Le maggiori difficoltà erano offerte dalla grande complessità della parete e dalla sua lunghezza. L'itinerario scoperto il 17 agosto, e denominato «via dello Spalto Occidentale» perché raggiunge la cresta sommitale in corrispondenza della porzione più occidentale della parete, è senza dubbio il più facile che si potesse trovare sulla montagna da quel lato e fu superato in sette ore di lavoro continuo in mezzo a difficoltà mai eccessive, ma sempre di un certo impegno. L'altezza della arrampicata è di 550 metri.

Il 9 settembre Angelo Maurizi e Peppino Maurizi con il dr. De Simoni, tutti della sezione di Aquila del C.A.I. (sottosezione di Visso) affrontavano sul Pizzo del Diavolo, quella bella torre che si stacca dallo spigolo nord-est, chiamata Gran Gendarme dalla civiltà che per primo tentò senza successo il detto spigolo. Il Gran Gendarme era stato raggiunto nel 1931 soltanto fino all'intaglio che lo separa dal Pizzo del Diavolo, ma per una via che saliva dalla parete nord. La cordata suddetta, impiegando un'ora e quarantacinque minuti, riusciva a guadagnare la sommità della torre per il cammino meridionale, che incide con un lieve solco obliquo la levigata della roccia tra la torre ed il Pizzo del Diavolo. L'altezza della ascensione è di soli 120 metri, ma le difficoltà incontrate furono notevoli, risultando complessivamente di quasi quarto grado.

Problema ben più importante risolvevano il giorno dopo 10 settembre Domenico d'Armi e Angelo Maurizi sulla parete est del Pizzo del Diavolo, sulla quale essi tracciavano la dirrettissima, che da anni veniva studiata e discussa. La linea seguita per tutti i 400 metri di dislivello risulta assai prossima alla perpendicolare abbassata dalla vetta. In cinque ore e mezza furono superate tutte le grandi difficoltà incontrate, consistenti in passaggi numerosi di quarto grado e di alcuni di quinto.

Due giorni più tardi sempre Domenico d'Armi e Angelo Maurizi riuscivano la Dirrettissima al «Colletto» del Gran Gendarme per lo spigolo nord-est. Questa arrampicata, breve - 150 metri di altezza - ed elegantissima è senza dubbio la più difficile di quelle finora effettuate nei Sibillini, ed una fra le più difficili di tutto l'Appennino. Due ore e mezza furono necessarie per giungere dalla base della torre al Colletto, sempre seguendo un nettissimo cammino chiuso più volte da tetti e da enormi massi inestricati, passaggi questi che obbligarono a uscire in parete con manovre difficilissime.

Nuove ascensioni in Val Masino

Mentre la guida dei Monti del Masino, Bregaglia e Disgrazia è già in via di avanzata lavorazione per cura del conte Aldo Bonacossa, tanto che prossimamente essa vedrà la luce, gli alpinisti continuano a portare un notevole contributo per la migliore e completa conoscenza della zona che sarà descritta.

In questi ultimi tempi le visite di arrampicatori al gruppo delle Alpi Retiche si sono fatte più numerose e non possiamo proprio dire che siano state visite «platoniche», che anzi non passa edizione del nostro giornale, che non si abbiano a registrare vittorie di questa o di quella cordata.

Ora siamo informati che la settimana scorsa nuove vie sono state tracciate dagli alpinisti milanesi nella zona del Ligoncio.

Si tratta della Punta Ratti, per la cresta N che Vitale Bramani ed Elvezio Bozzoli-Parasacchi hanno percorso prima per rocce gradinate, poi per alcune placche che permisero loro di raggiungere un piccolo intaglio della cresta, dove s'inizia una piodessa molto liscia di una trentina di metri, superata nel centro e poi a destra lungo alcune rughe. Ma le difficoltà maggiori furono trovate nella larga placca successiva, alta circa settanta metri, delimitata a destra da un costolone roccioso che la incide ad angolo retto, e formante al suo termine un piccolo strapiombo. Dopo di essa gli scalatori piegarono a sinistra, sormontarono uno strapiombo e guadagnarono il filo della cresta lo percorsero in direzione della vetta superando alcuni salti di roccia e piccole placche. Furono impiegate dalla base ore 1.45.

Un'altra salita venne compiuta dagli stessi, a cui si era aggiunta la signorina Mariuccia Bardelli, sulla parete N.E. della Punta Ratti. Questa parete venne attaccata nel centro, e percorsa per una trentina di metri obliquamente da sinistra a destra, sfruttando una serie di fessure. Incontrato una piodessa e un piccolo risalto gli scalatori entrarono in una piccolissima fessura, seguita da una paretina, dopo la quale incontrarono gradoni di roccia formanti la base inferiore di un ripiano erboso. Successivamente per piodesse con qualche ciuffo d'erba si portarono sotto un marcato strapiombo don-

de, piegando a sinistra, superarono una paretina, seguita da diverse fessure e da una nuova paretina che dava sui facili gradinoni di roccia portanti in vetta. Impiegarono ore 1.0 dall'attacco.

Anche la parete N.E. del Pizzo della Vedretta, caratterizzato da una serie di fessure verticali e parallele, venne salita da Vitale Bramani, Mariuccia Bardelli, Silvio Saglio ed Elvezio Bozzoli-Parasacchi, attaccando la fessura di sinistra (la più meridionale) e innalzandosi fin sotto a uno strapiombo. Incuneandosi in una stretta fessura riuscirono a sormontare il blocco di destra e a continuare la scalata in una larga crepa, che poi abbandonarono per piegare leggermente a destra e sormontare verso sinistra una larga placca appena al disotto della vetta.

In discesa gli stessi compirono il primo percorso della cresta N.

La parete est della Punta di Pietra Rossa

Tre studenti: Giovanni Masera del G.U.F. e C.A.I. di Milano, Remigio Maculotti (G.U.F. di Pavia e C.A.I. di Brescia) e Sandro Scotti (G.U.F. e C.A.I. Brescia), partiti alle ore 3,30 del 29 agosto scesero da S. Apollonia, saliti alla baita di Valmalza e portatisi all'attacco della parete est della Punta di Pietra Rossa (m. 3278) salvarono per lo spigolo di tale parete raggiungendo la vetta dopo 3 ore di dura salita. Discendevano poi dal versante occidentale piombante nell'Alta Val Grande: difficile e pericolosa discesa per 700 metri di costone roccioso, impiegando 4 ore dalla vetta. Tanto la salita quanto la discesa furono ostacolate e rese più dure dal continuo maltempo.

La Guglia Bertè per lo spigolo N. E.

La cordata Gino ed Italo Soldà e Dr. Carlo Pizzati ha effettuato la prima ascensione della Guglia Bertè, nelle Piccole Dolomiti, direttamente per lo spigolo nord-est. L'arrampicata, di circa 250 metri, è stata compiuta in tre ore ed è classificata di quarto grado di difficoltà.

Nuova via sulla Torre del Barancio

Il 7 settembre ultimo scorso gli stessi scalatori che apersero la nuova dirrettissima della Torre di Falzarego, Dino Stefani del G.U.F. di Rovigo ed Ignazio Dibona del C.A.I. di Cortina con Pietro Apollonia, pure di Cortina aprirono un'altra via sulla Torre del Barancio (Romana) nel Gruppo Cinque Torri di Averau.

Dall'attacco situato nel mezzo della parete, si sale verticalmente per circa 30 metri di parete esposta e difficile, arrivando in un piccolo terrazzo; continuando per altri 4 metri, traversando verso sinistra, si giunge in una nicchia. Sopra la nicchia trovasi una fessura molto esposta e che presenta per la scalata grande difficoltà, di una lunghezza di circa 10 metri e

terminante in una serie di cenge e terrazzini. In questi 40 metri furono adoperati 14 chiodi: ne rimasero in parete 4. Continuando a salire per circa altri 65 metri in parete, si giunge sulla sommità della Torre. Difficoltà tecniche di quinto grado.

Una dirrettissima al Castellaccio

Lo studente del G.U.F. di Pavia, Domingo Cellanova, ha compiuto il 20 scorso la scalata per via dirrettissima del Castellaccio, la imponente parete che domina Ponte di Legno. Secondo la sua narrazione, l'impresa sarebbe stata così compiuta:

«Salendo dal Ponte di Legno al Passo del Tonale, in compagnia della guida Sandrini, mi venne la idea di tentare la scalata della «dirrettissima» del Castellaccio per il famoso canalone del Dito. La brava guida che l'anno scorso la aveva invano tentata con due tedeschi, mi spiegò il percorso. Il Castellaccio, come è noto, alto 3028 metri costituisce un baluardo roccioso molto liscio e compatto, tagliato nella parete nord da un rapidissimo canalone di ghiaccio sboccante poco sotto la vetta su di una piccola sella caratterizzata da un lungo ago di roccia, che visto da Ponte ha appunto l'aspetto di un dito. A tre quarti circa del canalone, alla destra di chi sale, si alza per circa duecento metri una liscia parete di roccia che porta direttamente alla vetta. E' questa appunto la via che decisi di scalare».

Il Cellanova iniziava la sua fatica che durava fino alle 13.30 e cioè per otto ore e mezza.

Il Cellanova proporrrebbe di consacrare la nuova via col nome di «Guf Pavia».

Allo Zuccone Campelli

I soci del C.A.I., sezione di Milano, Basilio Benvenuto e Renato Ferrarri hanno segnato un nuovo itinerario di salita allo Zuccone Campelli per lo spigolo NNO, impiegando ore 3 e mezza, altezza m. 120. Salita molto difficile.

Sul Monte Vettore

Si ha da Ascoli Piceno che una cordata composta dal dr. Enrico Vassura, dr. Pietro Bucciarelli, rag. Luigi Morganti e rag. Pietro Jachini ha aperto una nuova via sul versante orientale del monte Vettore (m. 2458). In otto ore di arrampicata, svoltesi sui cammini, pareti e pendii ripidissimi, gli alpinisti hanno raggiunto la vetta, facendo poi ritorno per la via normale.

Lo spigolo N. O. della Lasta di Gramolun

Italo Soldà e Angelo Sudiro hanno effettuato verso la metà dello scorso mese la prima ascensione alla Lasta di Gramolun per lo spigolo nord-ovest, salita di oltre 350 metri, con difficoltà di terzo, quarto e quinto grado. La stessa cordata è poi salita a Cima Zevala per la parete nord, segnando una variante alla vecchia via Soldà-Cagliari.

Relazioni tecniche

Lo scorso numero abbiamo dato sommarie notizie sulle prime ascensioni compiute dalla cordata Luigi Puttin e Gianni Scotti e precisamente del crestone Nord della Cima delle Campanie (Gruppo del Ligoncio), effettuata il 16 agosto scorso e della prima scalata per la cresta Est della Punta Fiorelli, compiuta il 17 agosto scorso.

Il Gruppo Escursionisti Vittoria di Milano, al quale appartengono i due bravi rocciatori, ci invia le relative relazioni tecniche, che pubblichiamo integralmente:

Crestone N. della Cima delle Campanie. Dall'Alpe Ligoncio per prati e prati si va sotto la vedretta che scende dai passi ometti, la si scende in direzione sud sino allo spigolo. L'attacco ha inizio una quindicina di metri più a sinistra dello spigolo (ometto). Per rocce rientranti si sale sino ad incontrare un terrazzo che si attraversa sul lato destro per imboccare un stretto diadema di 20 metri (difficile); al suo termine si obliqua a destra e salendo si perviene ad un piccolo terrazzo chiuso da massi. Si continua attaccando la paretina posta a fianco del terrazzino (chiodo); con una spaccata ci si porta alla prima assai difficile e seconda verticale fessura, che si risale sino ad un masso sporgente (con la massima precauzione e sui minimi appigli) si attraversa a destra per altri tre metri sino alla nicchia. Da questo punto si sale per un diedro alto circa venti metri con buoni appigli per incontrare una cengia erbosa di 10 metri (difficile) per spigolo (metto). Si prosegue per spigolo come un divertentissimo arrampicata che porta a un ripiano formato da un masso assai visibile dal basso (ometto) e per facili rocce si va alla vetta. Tale salita si può suddividere in tre parti: la prima assai difficile sino all'incontro dello spigolo; la seconda pure difficile, ma con ottimi appigli, la terza facile. Altezza totale del crestone circa 300 metri.

Crete Est della Punta Fiorelli.

Partendo dall'Alpe Ligoncio, per la Bocchetta di Medaccio, venne raggiunto il colletto sito tra la punta mediana e la punta Medaccio, precisamente dove incomincia la cresta Est. Si attacca per la cresta facile partendosi sul versante della Val Ligoncio, sino ad incontrare un altro colletto (biglietto sotto un sasso) da questo punto la cresta si alza ripida con salti di parecchi metri. Si attacca a destra (versante del Ligoncio), un po' sotto lo spigolo e per fessura ci si porta sino a quando questo si alza verticalmente e molto liscio. Si scavalca lo spigolo e ancora per fessura si prosegue fino al punto dove la pa-

rete è intersecata da un costolone (versante sud). Per superare questo tratto occorrono parecchi tentativi molto esposti. Si attraversa questo costolone con massima aderenza per mancanza di appigli, e si sale per un diedro erboso fino a un comodo terrazzino (biglietto); si esce sulla sinistra per fessure, che sino ad imboccare un cannetto molto difficile con presenza di erba. Questo cannetto termina sullo spigolo; si prosegue per lo spigolo a cavalcioni incontrando difficoltà per la forte pendenza. Una stretta fessura permette di scendere a valle, mentre sulla verticale parete sud, finita questa ci si innalza per tre metri, sino ad entrare in una nicchia (biglietto), si esce sulla destra e con piccoli ma buoni appigli ci si innalza verso il filo della cresta. Questa sale con un diedro erboso, circa quaranta metri. Si scende allora per facile fessura sul versante del Ligoncio sino ad incontrare un camino che porta con difficoltà salita ad un intaglio tra il lastrone ed il tratto finale della cresta. Con doppia spaccata si va sotto alla cresta, dove si fa fessura e portano circa difficoltà alla vetta. La salita ebbe la durata di quattro ore e mezza, caratterizzata da una esposizione continua con difficoltà di quinto grado. Impiegati sei chiodi. La discesa venne compiuta per la cresta sud-ovest.

A proposito della Presolana...

Le polemichette sulle prime ascensioni della Presolana non sono ancora finite. Infatti anche il signor Gino Strohmeier di Bergamo, sempre riferendosi all'articolo del dr. Alberto Pagni, ci invia in data 28 agosto scorso le seguenti osservazioni:

«Nell'articolo del dr. Alberto Pagni, a proposito di una via nuova sul secondo spigolo (che non terzo - come era stato a suo tempo pubblicato -) a sinistra del canale Salvatori compiuta il 24 giugno u. s., è evidente lo scopo di voler mettere in dubbio la priorità della prima salita».

Per poter stabilire la priorità della nuova via doveva, anzitutto, leggere almeno una volta l'articolo del dr. Strohmeier, e non basarsi sulla breve indicazione data dai giornali. In tal caso avrebbe immediatamente visto che la via da noi percorsa si effettuò quasi sempre sullo spigolo e non attraverso i vari canali e canali da lui indicati nel suo articolo.

Per leggere tale relazione bastava si fosse rivolto direttamente a noi e lo avremmo informato particolarmente su tutto il percorso compiuto; dopo di che avrebbe potuto confrontare e constatare che la via da lui seguita, a suo tempo, non poteva essere stata percorsa, e che, quindi, nessuno aveva pensato a toglierla la priorità.

Inoltre, da buon alpinista quale lo riteniamo, avrebbe anche dovuto pensare che un gruppo di rocciatori, prima di accingersi all'impresa di salire una via nuova, deve sempre avere fonti «serie e sicure» non fosse altro che per non correre il rischio di... essere primi dopo gli altri.

Comunque, da buoni camerati, siamo sempre a sua disposizione per tutte quelle deduzioni del caso che ritenesse opportuno di chiederci.

...e della parete S.O. dell'Ortles

Ci scrivono anche il dr. Emilio Taddei e la signora Elina, sua consorte, in data 28 agosto, da Dalmine, per l'articolo intitolato sulla parete S.O. dell'Ortles (che non terzo) che ci diede ampie notizie. Non era nostra intenzione di far figurare la rettifica come rilievo di redazione a loro notizia mandate ad altri giornali, che la per la parete nord, segnando una variante alla vecchia via Soldà-Cagliari.

Relazioni tecniche

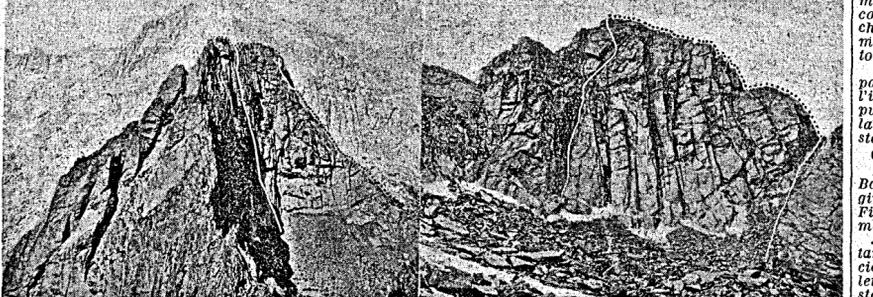
Lo scorso numero abbiamo dato sommarie notizie sulle prime ascensioni compiute dalla cordata Luigi Puttin e Gianni Scotti e precisamente del crestone Nord della Cima delle Campanie (Gruppo del Ligoncio), effettuata il 16 agosto scorso e della prima scalata per la cresta Est della Punta Fiorelli, compiuta il 17 agosto scorso.

Il Gruppo Escursionisti Vittoria di Milano, al quale appartengono i due bravi rocciatori, ci invia le relative relazioni tecniche, che pubblichiamo integralmente:

Crestone N. della Cima delle Campanie. Dall'Alpe Ligoncio per prati e prati si va sotto la vedretta che scende dai passi ometti, la si scende in direzione sud sino allo spigolo. L'attacco ha inizio una quindicina di metri più a sinistra dello spigolo (ometto). Per rocce rientranti si sale sino ad incontrare un terrazzo che si attraversa sul lato destro per imboccare un stretto diadema di 20 metri (difficile); al suo termine si obliqua a destra e salendo si perviene ad un piccolo terrazzo chiuso da massi. Si continua attaccando la paretina posta a fianco del terrazzino (chiodo); con una spaccata ci si porta alla prima assai difficile e seconda verticale fessura, che si risale sino ad un masso sporgente (con la massima precauzione e sui minimi appigli) si attraversa a destra per altri tre metri sino alla nicchia. Da questo punto si sale per un diedro alto circa venti metri con buoni appigli per incontrare una cengia erbosa di 10 metri (difficile) per spigolo (metto). Si prosegue per spigolo come un divertentissimo arrampicata che porta a un ripiano formato da un masso assai visibile dal basso (ometto) e per facili rocce si va alla vetta. Tale salita si può suddividere in tre parti: la prima assai difficile sino all'incontro dello spigolo; la seconda pure difficile, ma con ottimi appigli, la terza facile. Altezza totale del crestone circa 300 metri.

Crete Est della Punta Fiorelli.

Partendo dall'Alpe Ligoncio, per la Bocchetta di Medaccio, venne raggiunto il colletto sito tra la punta mediana e la punta Medaccio, precisamente dove incomincia la cresta Est. Si attacca per la cresta facile partendosi sul versante della Val Ligoncio, sino ad incontrare un altro colletto (biglietto sotto un sasso) da questo punto la cresta si alza ripida con salti di parecchi metri. Si attacca a destra (versante del Ligoncio), un po' sotto lo spigolo e per fessura ci si porta sino a quando questo si alza verticalmente e molto liscio. Si scavalca lo spigolo e ancora per fessura si prosegue fino al punto dove la pa-



Parete NE del Pizzo Ratti (— via Vitale Bramani, Maria Bardelli, Elvezio Bozzoli) e cresta N (via Vitale Bramani, Elvezio Bozzoli)
Pizzo della Vedretta: parete NE e cresta E (via Vitale Bramani, Maria Bardelli, Silvio Saglio, Elvezio Bozzoli) Foto Saglio

L. 10.30
costa l'abbonamento annuo a
«LO SCARPONE»
Inviare vaglia all'Amministrazione di LO SCARPONE - Via Plinio, 70 - Milano (133).

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI MILANO

Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni della montagna

Come è già noto, il C.O.N.I. ha fondato una Cassa assicurativa speciale alla quale tutti i soci delle Federazioni debbono assicurarsi versando L. 5 annue in più della quota. Tale cifra è veramente conveniente perchè assicura all'infornatuto L. 10.000 in caso di morte, L. 20.000 in caso di invalidità permanente e L. 8 a L. 4 in caso di inabilità temporanea. Tali condizioni sono da considerarsi così favorevoli che è lecito dire che a parità di rischio le comuni Compagnie di Assicurazione richiederebbero invece di L. 5 ben L. 50 almeno.

La nostra Sezione ha deciso di assumere quest'anno a carico del proprio bilancio una parte del premio da pagare riducendolo a sole L. 3. Per i soci vitalizi l'assicurazione è facoltativa; essi debbono perciò inviare L. 5 alla Segreteria.

Consoci: il nuovo anno sociale comincia il 28 ottobre prossimo. Pagate quindi la quota per tale epoca. Quest'anno da tale data decorre l'assicurazione obbligatoria e convenientissima; chi non ha versato la quota non resta assicurato.

Alla cima nord dell'Argentera per la parete ovest

Si è svolta domenica 16 scorso, la annunciata gita all'Argentera per la parete ovest che chiude l'elenco delle gite alpinistiche del bellissimo programma compilato dalla nostra Sezione per quest'anno. La stagione arrampicatoria della nostra Sezione, effettivamente iniziata con la completa traversata da Nord a Sud dei Campanili delle Grinate (gruppo del Baione - Adamello) e chiusa con questa gita all'Argentera ha avuto così inizio e fine con due gite di massima importanza e che hanno formato i capisaldi della attività alpinistica della nostra Sezione.

Ambedue queste ascensioni, che fino a ieri potevano sembrare riservate a sole cordate isolate di virtuosi e che azzardate, per non dire impossibili, potevano sembrare la loro inclusione in un programma di gite sociali, hanno avuto un esito brillantissimo ed un successo di partecipazione che per il modo veramente superbo col quale sono state condotte.

Ne va dato merito grandissimo ai nostri consoci accademici Vitale Bramani e Elvezio Bozzoli Parasacchi che hanno curato l'itinerario con la perfetta riuscita di ambedue le ascensioni e al dr. Silvio Saglio che con la sua grande esperienza, ha organizzato in modo veramente encomiabile questa ultima gita.

Quale favore incontrino presso i soci la inclusione nel programma delle gite sociali le ascensioni di forte importanza lo dimostra il numero dei partecipanti: ben ventiquattro, di cui diciassette hanno

Fotografie di larici

Per un importante lavoro scientifico di imminente pubblicazione sul larice nella montagna lombarda interessano fotografie caratteristiche che illustrino l'albero sia nei boschi che isolato nei prati di monte e negli alti pascoli. I soci fotografi che disponessero di tali fotografie sono pregati di darne comunicazione al Prof. Penzoli a Firenze, Direzione Stazione di Selvicoltura oppure presso la Sezione.

Consoci del Club Alpino Italiano

La nostra istituzione ha intrapreso una grande opera costruttiva cioè la pubblicazione della Guida dei Monti d'Italia. Sostenete la pubblicazione e fate il vostro interesse acquistando il magnifico volume «Alpi Marittime» in Sezione: ultime copie prenotate a L. 10, in seguito a L. 18. La Sezione di Milano ha ormai vendute 300 copie, ma la cifra deve essere sorpassata di molto.

NOTIZIE IN FASCIO

Orario della Sede. - Gli uffici di segreteria sono aperti tutti i giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 dalle 11 alle 22.30. Le sale della Sede sono aperte ai soci nei giorni feriali dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 22.30. La sera del sabato, delle conferenze, nei giorni festivi e solennità la Sezione rimane chiusa.

Nei mesi di Settembre la Sezione rimane chiusa nel pomeriggio del sabato.

Biblioteca. - La biblioteca è aperta ai soci nei giorni, non festivi, di Martedì, Giovedì e Venerdì dalle 21 alle 22.30.

Neurologia: la madre dei soci cav. Italo e Guido Bernasconi, la figlia dell'arch. Arigo Canoni, la sorella di Italo, Clara; il nob. Giulio Giulini; il figlio di Aaron Kahn; Polverini dott. Giovanni; il padre del comm. Mario Geronzio.

La Direzione li ricorda ai soci tutti e alle desolate famiglie invia le più sincere e sentite condoglianze.

Doni dai Soci: De Renzi avv. Alessandro, indumenti; Flocchi Gino numerose fotografie; Ghirimoldi dott. Felice, pubblicazioni alpinistiche e scientifiche; Magni Giuseppe Flavio, riviste della Sede Centrale; Medici Giuseppe, riviste della Sede Centrale; Noll Antonio, fotografie; Pastore Pier Franco, fotografie; Sassi Giuseppe, riviste della Sede Centrale; Nagel gr. uff. ing. Carlo, numerose pubblicazioni della Sede Centrale e della sezione.

Ringraziamo i donatori che sempre più numerosi danno una prova dell'affetto che portano alla nostra Sezione.

Spesi comm. Vincenzo Aragozzini

con Dinorah Ballerini; Bianchi Erasmo con Medaglia Antonietta; Lucia Luca con Maria Lavagna; prof. Luigi Panzeri con Alice Brusarotti; Rinaldo Tarantola con Maria Lehmann.

Alle gentili coppie i più sinceri auguri e vivissimi congratulazioni.

Utile: Gino ed Effa Rivolta annunciano il sorriso della piccola Renza. Auguri.

Promozioni. - Il comm. Giovanni Rizzo, Questore, venne nominato Prefetto a disposizione. E' nostro socio da 12 anni.

Guida Alpi Marittime. - Sono ancora disponibili poche copie di questa splendida guida al prezzo di lire 10. Esaurito il quantitativo accordato alla nostra sezione verranno poste in vendita al prezzo di L. 18.

Cambiamenti di indirizzo

Pregasi inviare con sollecitudine tutte le variazioni di indirizzo accompagnandole dalla prescritta tessera di lire 2.

Carta Turismo Alpino e Tessere riduzioni ferroviarie - Tessere sociali Sono giacenti in segreteria parecchie tessere sociali, tessere riduzioni ferroviarie 70 e 50 per cento e carte di turismo alpino.

Si invitano gli interessati a voler provvedere al ritiro, con cortese sollecitudine.

Sottoscrizione pro-famiglia Confortola

Diamo l'elenco delle offerte pervenute sino ad oggi:

Sezione di Milano del C. A. I. L. 100
Bertarelli dr. Guido L. 300
Curti Nino L. 100
Gusti dr. Sandro L. 50
Barberis rag. avv. Erberto L. 100
Frigerio dr. Celestino L. 100
Lavezzari ing. avv. Giuseppe L. 100
Trenzi avv. Alessandro L. 100
N. N. L. 50
Polvara dr. avv. Gaetano L. 50
Tedeschi rag. comm. Mario L. 25
Murari cav. rag. Giorgio L. 25
Bello cav. rag. Mario L. 25
Cagna Amedeo L. 25
Carugati avv. G. B. L. 25
Cassani avv. E. L. 25
Colombo cav. geom. Celso L. 25
Corbellini cav. Pietro L. 25
De Michel ing. Cesare L. 25
Fontana Rous cav. Arnaldo L. 25
Gaetani Mario L. 25
Isorni rag. Paolo L. 25
Pizzardi Emanuele L. 25
Schiaivo cav. Olindo L. 25
Nagel gr. uff. ing. Carlo L. 25
Ricevuti Angelo L. 25
Salbene Alberto L. 25
Gallmann A. J. L. 25
N. N. L. 25
Gauri Leopoldo L. 25
Fortinati Menotti L. 25
Fratì Arnaldo L. 25
N. N. L. 25
Bozzi Enrico L. 25
Pernabozzi Ottorina L. 25
N. N. L. 25
Gatto Roissard Elisav. -Tirano L. 200
Pizzardi ing. Giuseppe L. 100
Pocar prof. Ervino L. 100
Di Vallepietra conte dr. Ugo L. 50

Piecaognoni Pietro

Sezione Valleinese del C.A.I. L. 100
Zappa Mario L. 25
Roccolta fra i villeggianti di Noelle per iniziativa del signor Piecaognoni Pietro L. 1135
Noll Antonio L. 95
Bacchini Ing. L. 100
Riolla ing. Renato L. 50
Ganna rag. Ugo L. 50
Soci della «Baira» a mezzo rag. Ugo Ganna L. 220
Bani Gianfranco L. 100

GLI SVILUPPI DEL MOTO-ALPINISMO

Alla capanna Brioschi, sul Grignone

Il motociclista Guido Corti, che da tempo sta compiendo una serie di esercitazioni motoristiche per collaudare una nuova Guzzi del tipo militare, appositamente costruita per essere usata sulle mulattiere e sui sentieri, ha effettuato nei giorni scorsi una impresa che è veramente eccezionale, partendo da Pasturo e giungendo nientemeno che alla Capanna Brioschi (n. 2410), in vetta alla Grigna Settentrionale. Lo stesso Corti aveva compiuto un'altra emozionante e non facile scalata al culmine di S. Pietro, ricevendo la congratulazione del prefetto di Como gr. uff. Chiesa.

La macchina usata dal Corti ha un motore normale, il te'ario elastico, più alto delle macchine di serie.

E' la prima volta che si registra una prodezza del genere sul Grignone. L'ardito motociclista ha dovuto percorrere nell'ultimo tratto un sentiero che, come tutti gli alpinisti milanesi sanno, è segnato sulla roccia, non più largo di 30 centimetri ed in paurosa pendenza.

In motocicletta ai rifugi Altissimo e Paganella. - Un valoroso centauro, il Signor Agnes di Torino, che ha al suo attivo numerose scalate motoristiche, ha raggiunto con la sua fidata Garelli i rifugi Altissimo e Paganella della Sezione di Trento del C.A.I. Il fatto per sé stesso per ora ha carattere esclusivamente sportivo, ma è degno di essere posto in rilievo nel mondo alpinistico poiché tali imprese additano un nuovo modo di affrontare la montagna, non solo, ma la moto potrà rappresentare un mezzo di trasporto ideale per l'alpinista.

Molti sentieri che portano ai rifugi della «S.A.T.» di Trento sono facilmente adattabili al transito delle moto, con poca spesa, e non vediamo nel moderno mezzo di trasporto una profanazione alla montagna.

ALBERGHI AFFILIATI ALLA SEZIONE DI MILANO del C. A. I.

Chiareggio, m. 1600 (Boschi, ghiacciai e vette). Trattamento e prezzi famigliari. Apribile in inverno. Conduttore: Livio Lenatti, guida del C.A.I.

Alpe Devero, m. 1600 - Albergo Cervan-Sonatore.

Cortina d'Ampezzo, m. 1200 - Hotel Vittoria. Aperto tutto l'anno. Sconto 10%.

Genova Grand Hotel Savoy Majestic.

Grado - Stazione balneare - Hotel Pension Esplanade.

Kandersteg, m. 1200 - Hotel Adler. vicino alla stazione, aperto tutto l'anno, riscaldamento. Sconto 5%.

Madesimo, m. 1550 - Grand Hotel Madesimo - Albergo Cascata - Nuovo Albergo Ristorante - Carducci, aperto tutto l'anno, trattamento di famiglia.

Mottarone Vetta, m. 1500 - Grand Hotel Mottarone Vetta. Sconto 10%. Villa della Neve dello Sci Club Milano.

Maggio (Valsassina), m. 772 - Grand Hotel Milano Sconto 10%.

Milano - Albergo Commerciale N. 5 - Monte Albino (arco Varenna-Esino), metri 900 - Albergo Monte Albino. Sconto 5%.

Monte Pana (Val Gardena) metri 1700 - Sesthöl, 70 letti, ogni confort: economia di sci e ginnastica; campi di pattinaggio; aperto tutto l'anno.

Morier, a 2 km. dalla Stazione di Coltrane (Inga, Bolzano-Malles) - Albergo Aquila Nera - Servizio d'auto nel Giavoretto, m. 1828, a un'ora e mezza dal Rifugio Dux - Sconto 5%.

Sormano - Rifugio Colma Piano Tivano, m. 1200 - Aperto tutto l'anno. Sconto 5%.

Suggite (Deriva), m. 797 - Albergo Monte Legnone. Sconto 5%.

Trato', m. 1750 - Pensione Casa degli A-beti.

Parco San Primo, m. 1200 - Albergo Parco Monte S. Primo, trattamento di primo ordine. Sconto 5%.

SAIL SCI SAIL

SEDE LANZO D'INTELLI (COMO)

Reppresentanti Generali SIMONIS & C. Via Cavour 21 MILANO

G. ANGLIERI & FIGLI LECCO - MILANO
PIAZZA DUOMO, 18 - TELEF. 80-056
Manifattura speciale in calzature
Montagna-Caccia-Sci
Campagna-Golf-Città
Calzature pronte o su misura

ST. MORITZ ALBERGO - RISTORANTE BERNASCONI

Albergo di famiglia e di passaggio. Acqua corrente in tutte le camere. Riscaldamento centrale. Cucina italiana di prim'ordine. Ristorante bar. Prezzi modici. Concerti. Garage. Prezzo di pensio Er. it.

Servizi Autobus e Vetture di Lusso Posteggi - Box Riscaldamento Termosifone Stazione di servizio Rifornimenti

VIA G. B. VICO, 42 TEL. 41.816

“la capanna”

Via Brera, 2 - Milano - Telef. 80-659

alcune novità della stagione alpinistica 1934:

Sacco da montagna “Vajolet”, con reggisaccai flessibile e scotch-ito da roccia con moschettoni interni per appendere chiodi e martello

Corda speciale da roccia “Egenter”, a 3 e 4 capi. Massima resistenza allo strappo.

Chiodi 30 forme differenti per ogni necessità di scalate in dolomiti, granito e ghiaccio.

Moschettoni tipo 1934 con fermo di sicurezza.

Scarpe da roccia suole “manchon” - Mazzetta da roccia - copripunto per ramponi - piccozze smontabili - Sci corti da ghiacciaio

OGNI ARTICOLO PER ALPINISMO ACCADEMICO

“Il nostro consulente tecnico C. MARIMONTI è ben lieto di fornire ogni chiarimento sull'impiego di ogni articolo.”

ELEFONATE 8059

MONOGRAFIA N. 78 (alpinistica)

Presolana centrale

altre vie del versante sud

In seguito alla monografia del numero precedente, relativa agli itinerari degli spigoli S, SSO, e SO, alcuni nostri lettori ci hanno pregato di indicarci quali erano gli altri itinerari del versante meridionale.

Noi avevamo promesso per questo numero invece gli itinerari della parete N. ma per aderire al desiderio espressoci e per completare la trattazione di questo importantissimo blocco dolomitico, rimandiamo al prossimo numero le vie del versante settentrionale.

Cartografia. - Quadrante Vilmorino, 1931 (L. 50.000) dell'Istituto Geografico Militare.

Bibliografia. - Sul nodo della Presolana non si hanno che pubblicazioni molto vecchie e di nessuno interesse per le ascensioni che descriveremo. Solamente sparsi sulle riviste e specialmente su «Le Alpi Oroliche» della Sezione di Bergamo del C.A.I., la «Rivista Mensile» di «Prealpini», si possono trovare notizie e relazioni di qualche itinerario.

Stanza chilometrica presolana. - Da Milano al Goglio della Presolana km. 100 circa.

Pernottamento. - Negli alberghi del passo: Franceschetti, Cantoniere oppure all'Albergo Grotta un poco prima del valico sul versante bergamasco, in posizione ottima per iniziare la salita verso la base della parete.

Vettovagliamento. - Possibilità di rifornimento (relativo perché la stazione d'arrivo è quella di partenza della cartiera dista dai negozi al centro del paese) a Clusone, o presso gli alberghi. Difficoltà di trovare acqua lungo il percorso di approccio.

Equipaggiamento. Sono indicati gli scarponi per i percorsi a) e b) (Canalone S - Bendotti - e cresta E, Canalone ESE), mentre per tutti gli altri itinerari sono preferibili i peduli. Per la salita del Canalone Salvatori è bene avere con sé anche gli scarponi per adoperarli nella parte superiore, trovando neve o ghiaccio.

Difficoltà. - Sono indicate per ogni itinerario prima della descrizione della via.

ITINERARI.

a) Per il canalone S e la cresta E, ore 4,30.

Itinerario semplice di media difficoltà (2.0 grado). Richiedendo solo attenzione in discesa quando il fondo del canalone è coperto da neve dura e si calzano le scarpe di roccia.

Il Canalone S viene erroneamente chiamato da molti come Canalone Bendotti, e cioè con il nome della guida Manfred Bendotti che per prima scalò il versante settentrionale della Presolana Occidentale, lungo la cengia che porta attualmente il suo nome. Invece la prima salita di esso è stata effettuata nel marzo del 1876 da E. Brioschi con la guida Inseg di Macugnaga e ripetuta nell'ottobre dello stesso anno dalla comitiva: Curò, Rota-Rossi con C. Medici, che proseguirono poi per estremo al verso la vetta (R. M., 1893-96).

DAL GIOGO DELLA PRESOLANA m. 1286 si prende il sentiero che si di-

DAL GIOGO DELLA PRESOLANA m. 1286 si segue l'itinerario a) fino all'attraversamento del Canalone Sud (ore 1,45), al di là del quale si continua ancora per un breve tratto lungo il sentiero che si dirige alle Grotte del Pagani (ore 0,15). Abbandonato anche questo si risalgono i banchi erbosi con qualche roccia fino alla base del grande anfiteatro SSE, limitato a destra dalla cresta ESE e a sinistra dallo spigolo S (percorso dalla via Longo). Si raggiunge così la base di un canale e spedita che sale da sinistra a destra verso la cresta ESE, e poi lo si rimonta fino alla sua fine. Qui giunti si può scendere nel canale ESE e percorrere la via b), altrimenti si segue la cresta rocciosa che senza difficoltà porta in vetta (ore 2,4,30).

d) Per la parete ESE, ore 4,45.

E' la grande parete che si mostra dalla strada che da Bratto sale alla Cantoniere della Presolana. Di forma massiccia e dominante, presenta una scalata intera e spedita, che dalla base porta alla vetta con una arrampicata di media difficoltà (2.0 grado).

PRIMA ASCENSIONE Giulio Cesari e Antonio Piccardi, il 15 giugno 1924 (Le Alpi Oroliche, giugno 1929, pag. 45 con illustrazione).

DAL GIOGO DELLA PRESOLANA m. 1286 si segue l'itinerario a) e dopo aver attraversato il Canalone S si prosegue per il sentiero fino a giungere all'altezza dello spigolo S (ore 1,45).

Qui si abbandona il sentiero e si sale a destra per ripidissimi pendii erbosi fino alla base della parete. Tra la parete E dello spigolo S e un torrione piramidale confusione dei canali: quello di destra è molto profondo, invece quello di sinistra è ampio ma meno marcato. Si sceglie quest'ultimo e se ne salgono le prime rocce erte, seguite da un pendio erboso, dopo il quale si lascia a destra un canale a picco iscio alto circa 20 metri, per salire invece lungo un pendio molto più facile. Scavalcata una specie di crestinna si scende su di una cengia in un canale sovrastato da roccioni erti e subito dopo si infila un canalone che al suo inizio presenta un leggero strapiombo, erabile salendo verticalmente a destra, uscendo dal canalone. Entrambe le vie conducono a un ripiano erboso che si sale a destra fino a un marcato colletto, donde partono altri facili pendii erbosi permettenti di guadagnare velocemente in altezza. Si incontrano nuovamente le rocce verso sinistra e si attaccano entrando in un canalone verticale che nel primo tratto richiede una spaccata. In seguito per altri agevoli pendii si guadagna la vetta (ore 3-4,45).

VARIANTI - L'itinerario si presta a diverse varianti. Fu attaccato molto più a destra nella prima parte e nel l'ultima percorsa molto più a sinistra.

E' anche possibile percorrere il grande canale di destra che porta direttamente in vetta.

e) Spigolo S e cresta S. - (Via Giuseppe e Innocente Longo); 4,0 grado; v. lumero precedente de «Lo Scarpono».

f) Spigolo SSO e canale S (via Bramani, Curti, Ferrari); 5,0 grado; v. numero precedente de «Lo Scarpono».

g) Spigolo SO (via Castiglioni, Saglio, Bardelli); 3,0 grado; v. numero precedente de «Lo Scarpono».

h) Canale S (Salvadori) e cresta O, ore 5.

Il canale S, a O della vetta, può considerarsi il solco che separa la Presolana Centrale dalla Circa Prato e Presolana Occidentale; scende dalla spaccata ed ha per contrapposto sul versante N il Canalone N (Attilio Calvi). E' noto con il nome di «Canalone Salvadori» perché così battezzato dalla prima cordata che lo percorse, in onore di Medardo Salvadori, valentino alpinista bergamasco. Ascensione di 3,0 grado nella prima parte. Percorso la prima volta in discesa da: Francesco Perolari, B. Sala e M. Galione il 22 giugno 1919.

DAL GIOGO DELLA PRESOLANA m. 1286 si segue l'itin. a) e dopo il canalone Bendotti si continua per il sentiero fino ad aver oltrepassato lo sperone S della Presolana Centrale (ore 2,30). Di qui, abbandonato il sentiero, si risalgono a destra ripidissimi pendii erbosi e detritici e ci si porta alla foce del canalone (ore 0,15-2,45).

Si attacca il canalone risalendo per una trentina di metri un ripido canale ricco di appigli e si giunge così al disotto di un pianerottolo incassato, sottostante alla sua volta a un salto. Liscio nella parete semicircolare, dove ancora sono infissi chiodi, vicinissimi gli uni agli altri, che testimoniano un vecchio tentativo di salita diretta. In questo punto si lascia il fondo del canale e si sale obliquamente verso la seconda protuberanza rocciosa profilantesi sulla destra e si entra in un canalone ripidissimo, limitato a sinistra dalla crestinna rocciosa che forma il fianco del salto. Si risale poi un canalone fino a una specie di nicchia con ciuffi erbosi e terrioso e ci si afferra alla crestinna di sinistra (difficile), rientrando nel canalone ad disopra della nicchia stessa, che vista dal basso si presenta come una specie di forcina. In seguito si prosegue verso due massi sporgenti e tre metri al disopra di essi si riafferma la crestinna per entrare nel canalone prin-

ETIQUETTA

TENDE da CAMPO

Etienne Moretti MILANO FORO BONAPARTE 12

FERNET-BRANCA

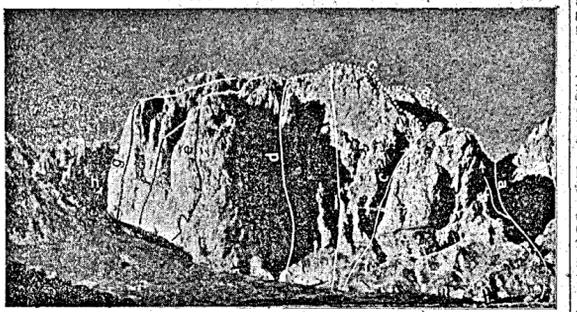
L'AMICO DI OGNUNO!

Non solo la Vostra casa deve essere sempre provvista della bottiglia originale di FERNET-BRANCA ma è indispensabile che non vi separiate mai da questo prodotto.

IL FERNET-BRANCA DEVE SEGUIRVI OVUNQUE E' EMPRE

S.A. FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - MILANO

Dett. Silvio Saglio



Presolana Centrale: versante S e SE. Le lettere si riferiscono agli itinerari (Foto Saglio)

IL CONGRESSO MEDICO DI CHAMONIX

Gli effetti dell'altitudine sull'organismo umano

Nel congresso dei medici sportivi, tenutosi ai primi del corrente mese a Chamonix, vi sono state discussioni e relazioni che interessano in modo particolare gli alpinisti.

Fra gli altri il prof. Piery, docente di climatologia alla Università di Lione, si è intrattenuto sull'azione dell'altitudine sull'organismo in movimento, portando anche il frutto di personali ricerche e mettendo a punto quanto è stato scoperto da numerosi studiosi delle varie Nazioni. Gli esseri viventi, sottoposti ad altitudini superiori, subiscono effetti che sono attribuibili all'azione combinata e non sempre analizzabile di più fattori, di cui i più caratteristici sono la depressione barometrica e la rarefazione dell'aria.

Per quanto riguarda l'azione dell'altitudine sull'apparato locomotore, bisogna ricordare che i muscoli sono gli agenti essenziali del movimento e che le compressioni muscolari si accompagnano a fenomeni chimici intensi e in particolare a un grande consumo di ossigeno portato ai muscoli dal sangue. La rarefazione dell'ossigeno, di mano in mano che si eleva l'altitudine, non crea certe condizioni favorevoli alle contrazioni muscolari. In alta montagna la sensazione della fatica appare molto più spiccata e più precoce e la capacità di lavoro diminuisce grandemente. Uno sciatolo, che a Chamonix dava una media di 6.700 giri nella gabbia rotante, portato sul Monte Bianco non ne eseguiva che 924; qualche giorno dopo la discesa riprendeva il rendimento primitivo.

Del resto, Margaria di Torino e altri osservarono da tempo lo stesso fenomeno dell'affaticamento muscolare più rapido mediante soggiorno nella campana pneumatica ove erano state create le condizioni di forti altitudini. Tuttavia, come ha osservato il Piery, bisogna riconoscere che l'influenza sull'attività muscolare varia secondo il grado dell'altitudine, tanto che ad altezze moderate il lavoro fisico pare facilitato.

Alle altitudini medie si può osservare un aumento del tono muscolare: a quelle molto elevate sono stati segnalati perfino accessi di tetania e alterazioni nette della coordinazione delle attività muscolari apprezzabili soprattutto nella scrittura. Pare inoltre che la depressione barometrica agisca per via meccanica sulle articolazioni: porta a un grado sufficiente, produce una diminuzione della pressione con la quale le superfici articolari sono premute l'una contro l'altra. Ad evitare a ciò, occorre aumentare il tono muscolare con

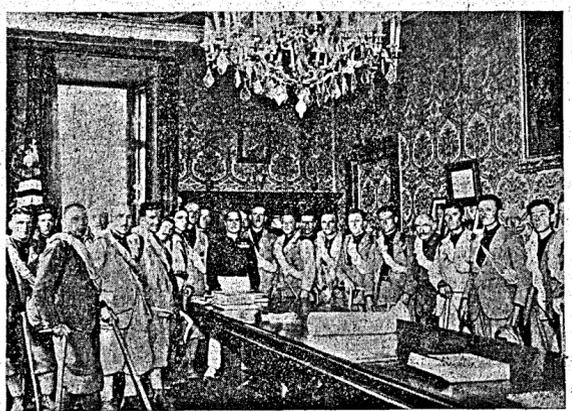
un conseguente aumento della fatica. Lo Stern ha pure osservato intorno ai 2000 metri un tremore delle dita; ma questo fenomeno non avviene nelle persone sane, bensì in soggetti anemici ed anziani od in persone tubercolotiche. Contro i fattori che disturbano la attività muscolare, e soprattutto nelle persone non allenate o deboli, sta un elemento benefico per la nutrizione dei muscoli e consiste nella ricchezza dei raggi attinici solari nel clima d'altitudine. Anche il sangue, per effetto dell'altitudine, subisce delle modificazioni. Il numero dei globuli rossi aumenta anche nell'individuo a riposo e così avviene del loro pigmento colorante, l'emoglobina. I gas del sangue modificano, inoltre, la loro concentrazione e variazioni si hanno pure nell'equilibrio della reazione acido-basica di cui bisogna tener conto.

L'apparato respiratorio

Non meno importanti sono i riflessi sulla funzione dell'apparato respiratorio. L'altitudine provoca generalmente un aumento della frequenza dei movimenti respiratori, ancor più accentuati sotto l'influenza del lavoro muscolare. Si può giungere a cifre assai alte: Sommerwel, a 7000 metri nell'Himalaya è giunto a registrare durante l'ascensione da 50 a 55 atti respiratori al minuto. L'ampiezza, in tal caso, è alquanto variabile, in tal caso, invece diminuisce. Per altre meno copiose le variazioni dette, come le altre più importanti sul chimismo respiratorio, sono certo meno notevoli, ma la loro entità è soprattutto in relazione all'allenamento ed alle doti individuali dei soggetti, come si è potuto constatare sui partecipanti al Trofeo Mezzalama fra i 3000 e i 4500 metri. Sulle variazioni individuali non v'ha dubbio.

Inoltre negli individui che vivono ordinariamente in montagna, il dispendio di energia per il lavoro professionale non è più grande di quello per il lavoro in piano eseguito da soggetti allenati. Vi sono tuttavia condizioni secondarie che modificano il rendimento. Così il consumo energetico per le ascensioni in montagna varia secondo la conformazione del terreno, regolare o no, coperto o no di neve, più o meno ripido e secondo la velocità di marcia. L'allenamento, e le doti personali esplicano il loro influsso rendendo meno evidenti anche le modificazioni delle reazioni cardiache e circolatorie. Così avviene per l'acceleramento dei battiti cardiaci, così per quella dilatazione di cuore che, in seguito a cospicui sforzi, pare più avvertirsi in alta montagna e che tradisce una insufficienza della funzionalità cardiaca.

Il dr. Vizzano ha illustrato alla assemblea i risultati delle ricerche sul sangue praticate nei concorrenti all'ultima competizione sciatistica dal Cervino al Rosa.



Le guide valtellinesi ricevute da S. E. Starace a Roma.

L'ATTIVITÀ DEGLI SPELEOLOGHI

L'esplorazione della Scondurava

Dopo il rinvio annunciato, gli speleologi lombardi sono ritornati il 9 corr. nelle viscere del Campo dei Fiori (Varese) per capire il segreto dell'abisso Scondurava che il 26 agosto scorso era stato abbandonato dopo una faticosa e drammatica discesa.

La mattina del 9 alle ore 4, venti soci dei Gruppi Grotte delle Sezioni di Milano, Desio, Como e Varese del C.A.I. hanno raggiunto la imboccatura della grotta che si apre con una grande voragine, che precipita dopo un salto di 20 metri nel buio. Approfittando delle corde già disposte nella precedente spedizione il primo uomo è sceso alle 7.30 ed è ritornato all'esterno solo la sera. Vennero calati 400 metri di scale, e 500 di corda. A dieci minuti d'intervallo sono scesi gli altri esploratori, mentre venne impiantata una stazione telefonica esterna e una più tardi a 106 metri di profondità, mentre una terza veniva affidata ad uno dei componenti la pattuglia di punta. Gli uomini avanzavano con fatica e le asperità da superare non furono lievi. Alle 9 gli speleologi toccavano i 236 metri di profondità, dopo aver superato un salto di 49 metri con una acrobatica discesa. La grotta si presenta sempre più interessante per il fatto che si aveva la sensazione che essa continuasse ancora per alcune centinaia di metri. Dopo alcuni minuti di riposo, venne raggiunto un altro camino di 40 m. di altezza. A carponi la pattuglia di punta ha avanzato per un cunicolo di 50 gradi di pendenza, lungo 50 metri che immette in una saletta, le pareti della quale sono rivestite di argilla.

Alle 11.30 i telefoni hanno annunciato che la spedizione era terminata, poiché era stato toccato il fondo, che non presenta nessuna importanza scientifica.

In complesso, lo Scondurava è una grotta verticale nella quale si susseguono pozzi, alternati da ripiani e cunicoli uno dei quali, lungo circa 100 metri, è assai difficile da superare.

L'esplorazione, curata minuziosamente è riuscita ottimamente sotto ogni rapporto. Nel ritorno alcuni assistenti del Museo di Storia naturale di Milano hanno fatto rilievi topografici e altimetrici, raccogliendo parecchio materiale di studio.

Si riteneva che lo Scondurava dovesse far cadere il titolo di «regina» delle grotte lombarde, detenuto dalla Guglielmo sul Palanzone, che è profonda 280 metri, ma essa misura, come detto, soltanto 236 metri.

Nella zona di Brisighella

Un gruppo di speleologi capitanato dal giovane Mornigh Giovanni di Trieste, aderente alla Sezione di Bologna del C. A. I. e di cui facevano parte Carli Giulio e Dr. Filippo Di-letti di Brisighella, il dr. Oscar Casella e la sua signora di Faenza, ha verso la fine del mese di agosto esplorato numerose caverne che si trovano nella zona dei gessi, lungo i

rilievi montani della vallata del torrente Dintira, nel comune di Brisighella e di Riolo Bagni.

Di speciale interesse è stata l'esplorazione della grotta denominata Buco di Piliato, nel monte Romano, grotta che non era mai stata visitata da alcuno. Gli speleologi hanno potuto raggiungere una profondità di 142 metri, passando attraverso diversi pozzi e constatando che nella grotta esistono bellissime caverne, decorate fantasticamente di stalattiti e stalagmiti. In fondo alla caverna sono state scoperte tracce di un bellissimo alabastro, come pure sono stati ritrovati resti fossili di animali, che saranno esaminati e studiati dai competenti.

In un'altra grotta, denominata Buco della Noce è situata in località Cavullo presso il monticello di Brisighella, è stata scoperta una grandiosa sala alta più di 40 metri e lunga più di 60.

Il gruppo ha già individuato altre grotte ricche di stalattiti e stalagmiti, e le ispezioni prossime incominceranno da quella più vicina alla chiesa parrocchiale, che ebbe in passato una funzione macabra, perché servi per moltissimi anni da cimitero.

Alla Grotta Rameron

Si è compiuta il 29 u. s. l'esplorazione della Grotta del Rameron, alla quale hanno partecipato 26 soci del Gruppo Grotte del C.A.I. di Milano, Desio, Como e Varese. Tra gli esploratori erano anche due signorine.

La suggestiva voragine si trova a nord di Comerio e presenta una apertura alta poco più di un metro e larga 90 centimetri: la strada però diventa subito agevole e la volta assume una spettacolare imponenza nei primi 50 metri, anzi, è accessibile anche ai turisti.

La prima esplorazione risale al 1900, quando Luigi Vittorio Bertarelli, fondatore del T.C.I. insieme al nob. Orignoni e a due sacerdoti, i parroci di Barasso e Comerio, raggiunse un laghetto a circa 130 metri dall'imboccatura della grotta, dopo una pericolosa discesa con le corde. Nel 1827 l'impresa fu ritenuta dal capomastro Alfredo Binda e da alcuni soci del Gruppo Grotte C.A.I. di Milano, ma senza migliori risultati.

L'esplorazione attuale ha avuto inizio il 27 agosto alle 3 ore e le consuete operazioni preliminari gli speleologi sono scesi nella grotta, toccando alle 6.30 l'orlo del primo salto che, leggermente inclinato, precipita per un centinaio di metri. Intanto le stazioni telefoniche hanno incominciato a funzionare, trasmettendo notizie sull'andamento della esplorazione. Dopo un susseguirsi di antri maestosi e paurosi insieme, la grotta continua alternando bruschi strapiombi a terrazzi sospesi nel vuoto, fino al laghetto che ha sbarrato la via ai più audaci esploratori. Essi è stato raggiunto alle ore 11.30, l'altimetro segnava appunto 190 metri.

Lo specchio d'acqua che misura 7 metri di larghezza per 14 di lunghezza e circa 5 di profondità, è stato esplorato con l'ausilio di una imbarcazione di tela gommate, sulla quale hanno preso posto due dei componenti l'audace comitiva. Dopo pazienti ricerche, a circa tre metri dal livello dell'acqua un esploratore, agganciata una corda ad un appiglio, è salito e si è trovato su un piccolo pianerottolo, dove si apre un camminetto di 10 metri, che è stato facilmente superato. La marcia ha potuto così continuare: si è discesi ancora in un pozzo profondo 20 metri quindi, attraverso un pendio lungo 19 metri e con 60 gradi circa di inclinazione, e una breve salita, si è raggiunta una fessura lunga 40 metri, dove i massi sono incastrati formando pittoreschi ponticelli. Si è tornati a discendere

per un pendio di 10 metri per poi risalirne otto e varcare la soglia di un lunghissimo cunicolo. Alle 16 la pattuglia di punta aveva raggiunto il fondo del Rameron il quale, con tutta probabilità in tempo di forti piogge si trasforma in un secondo laghetto sotterraneo, ricoperto da uno strato di argilla alto 5 centimetri.

La grotta risulta dunque profonda circa 270 metri, con un sviluppo globale di oltre 300 metri. Lo stillicidio è di 13 gradi. Particolarmente l'ultimo tratto è ricco di stalattiti e di colate piccolissime, formanti bellissime frange che coronano le pareti viscidie, mentre dalla volta si staccano altre concrezioni cristalline di varie forme e colori. Come al solito i geologi del Museo di storia naturale di Milano hanno fatto rilievi topografici, cercando di raccogliere materiale da sottoporre a particolari studi scientifici.

Rettifica

Giuseppe Mazzotti, il noto scrittore, ci scrive da Treviso per rettificare, a proposito della notizia di una sua prima ascensione pubblicata lo scorso numero, che egli non è «accademico». Precisa poi che in tutte e due le prime ascensioni che ha compiute in occasione di compiere questo anno nel gruppo del Popera, fungeva da capocordata il giovane e valoroso alpinista del G. U. F. di Venezia, Arturo Cappellato, il quale, a 18 anni, ha già ripetuto alcune fra le più difficili vie di Preuss, Düfer e Stösser sulle Dolomiti Orientali.

Nuovi rifugi

Sulla vetta di Monte Soglio...

Per interessamento di un gruppo di alpinisti di Forno Canavese è sorto in brevissimo tempo sulla sommità del monte Soglio un rifugio in muratura della capacità di 20 persone, che è stato inaugurato con una semplice cerimonia di carattere strettamente alpinistico.

La costruzione del rifugio venne eseguita sotto la diretta sorveglianza del camorata Arnaldo Garzini, in due mesi circa, cosa che, data la altitudine e la difficoltà dei rifornimenti, rappresenta un record di velocità.

La costruzione consiste in un locale a pianterreno per il soggiorno e in un locale al primo piano per il pernottamento. In caso di affollamento, il sottotetto può comodamente ospitare altre 15 persone.

Il Rifugio è situato in punto panoramico di primo ordine, di fronte al monte del Cervino e al Piccolo Cervino, tutta la cerchia delle Alpi, dal Viso al Cervino.

...e sulla Sella di Soprana

Ci scrivono da Cossato che sulla cima de «La Stella», in territorio di Soprana, a circa 700 metri di altitudine è stato recentemente inaugurato un rifugio prealpino.

Esso sorge in un punto delle prelievi bellezze che offre una veduta stupenda sia verso le Alpi, sia verso la pianura del Po. È stato costruito con offerte spontanee di denaro e di prestazione d'opera dagli abitanti del comune di Soprana, specialmente da quelli della frazione Baldicci, la più vicina al rifugio.

A Schegge di Muino in Val Vigizzo

I Cacciatori confinari della Centuria S. Maria hanno inaugurato un rifugio alpino comodamente costruito dai bravi militi a Schegge di Muino, in Valle Vigizzo, in una delle più suggestive località sovrastanti Craveggia.

Il rifugio è stato intitolato al tenente Alfredo Notari, perito in tragico accidente d'auto due anni fa nella piezzina della virilità operosa, lasciando la moglie e un bimbo.

Il Congresso speleologico

In un volume magnificamente stampato e splendidamente illustrato sono testé comparsi gli Atti del I. Congresso Speleologico Nazionale, tenutosi a Trieste dal 10 al 14 giugno dell'anno scorso. Com'è noto, il I. Congresso Speleologico Nazionale venne organizzato dal Club Alpino Italiano in occasione del cinquantenario di fondazione della Società Alpina delle Giulie (Sezione di Trieste del C. A. I.), sotto gli auspici delle Regie Grotte demaniali di Postumia e dell'Istituto Italiano di Speleologia.

La solenne inaugurazione del Congresso, svoltasi il 10 giugno nella Sala maggiore del Municipio di Trieste, alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta e sotto la presidenza di S. E. l'on. Angelo Manaresi, presidente del Club Alpino; le successive adunanze dell'11, 12 e 14 giugno, notevoli per la profondità e vastità dei problemi trattati; la visita alla Mostra Speleologica, interessantissima per i preziosi cimeli, i grafici ed i plastici che rendono chiaramente con tutto il resto del copioso materiale, la bellezza ed il mistero del mondo sotterraneo; la visita alle Grotte del Timavo a San Canziano, e quella della reggia sotterranea di Postumia, radunarono il fior fiore di quanti in Italia, e non solo in Italia, si occupano di speleologia. Gli iscritti al Congresso furono oltre 150, rappresentanti i 58 Gruppi speleologici esistenti in Italia e le principali organizzazioni similari dell'estero, in primo luogo lo Spéleo-Club di Francia.

Il volume degli Atti del Congresso racchiude «una chiara rassegna di argomenti nuovissimi. Fenomeni carsici della Venezia Tridentina; strani aspetti delle grotte della Savoia, materiali per esplorazioni, studi idrologici e morfologici delle caverne, rassegna dei Gruppi speleologici d'Italia, relazioni sulle 6177 grotte conosciute, ricerche geofisiche, meteorologiche, biospeleologiche, storia ed età delle caverne, uomini preistorici e sedimenti di generazioni di uomini e di animali; il panorama vastissimo di esplorazioni scientifiche e, anche ai profani, campo di fascino d'interesse». Sono parole, scritte da S. E. l'on. Manaresi nella prefazione al bel volume.

Il quale si apre, appunto, con questa prefazione, bellissima, intitolata «Luci negli abissi». Segue poi l'elenco dei Comitati e delle Commissioni, tutto quanto si riferisce all'organizzazione del Congresso, i resoconti della solenne inaugurazione e delle adunanze, una relazione sulla Mostra Speleologica, la colorita descrizione delle escursioni ufficiali, e, chiude il libro, ricco di ben 252 pagine di carta patinata e copiosamente illustrato, la serie dei testi delle comunicazioni lette al Congresso, comunicazioni che ascendono a 23. Fra queste sono di particolare interesse per noi, quelle di E. Boegan sulla esplorazione speleologica in Italia, di C. Crestani sulle sue ricerche e studi di meteorologia ipogea nelle Grotte di Postumia, di E. Soler sui lavori geofisici eseguiti nel 1931-32 dall'Istituto di Geodesia della R. Università di Padova nella regione

carsica, di F. Silvestri sui Tisanuri cavernicoli nella regione di Postumia, di B. De Lengyel sulla scoperta delle vestigia dell'uomo preistorico nelle caverne della riviera liburnica, di F. Ancelli sul pozzo ossifero delle Cave di Ca negra presso Punta Salvo (Istria) e sulle ricerche paleontologiche nella Grotta Beal presso Postumia, e di G. Mueller sulla biospeleologia in Italia.

Dice ancora Angelo Manaresi: «La grotta nasconde e parla chiaramente solo agli iniziati: dice l'età della pietra, narra attraverso i residui accumulati le tragiche vicende di una fauna cacciata dal gelo verso il mare, dice svela agli uomini scheletri dei nostri progenitori, e la tragedia del loro vivere in lotta con le belve e con gli elementi, custodisce per la nostra storia di sapere i segreti delle prime civiltà, narra la storia delle piante, del buio e della notte, e reca il segno degli orridi cataclismi scatenati sulla terra nei tempi della sua formazione, quando s'inabissavano i continenti, ed i monti si scagliavano verso il cielo, e poi i solchi delle valli fratturate, finivano al mare i ghiacci, congelando la vita e annullando nella morte animali e piante».

Infatti questo volume rivela ogni aspetto di questa scienza affascinante, coltivata da gente sana, pronta e coraggiosa. La Venezia Giulia, e Trieste in particolare, hanno il primato nel campo della speleologia italiana e internazionale. Si può dire che da Trieste, appunto, è partito l'esempio e l'incoraggiamento che ha favorito il sorgere e il potenziarsi di tanti altri Gruppi speleologici italiani, in primo luogo quelli di Genova, Milano, Brescia, Verona, Bologna, Napoli e Palermo.

Il Congresso Nazionale «merito e vanità» dell'alpinismo giuliano, è stato quasi un riconoscimento di questo primato di Trieste e della Venezia Giulia, riconoscimento implicito nel fatto che questa città e questa regione sono stati scelti a sede della manifestazione, prima del genere in Italia. Il Presidente del Club Alpino — un grande Congresso Internazionale di Speleologia dovrà aver luogo a Roma. L'impegno è stato assunto ai confini della Patria, a Postumia ed a San Canziano, e sarà mantenuto integralmente, com'è costume dell'era fascista. Odo Samengo

Atti del I. Congresso Speleologico Nazionale - Trieste, 10-14 giugno 1931-XI - Società editrice del «Mediano», Milano - Edizione fuori commercio.

La Rivista "Montagna"

del Gruppo scrittori di montagna

Unica del genere in Italia, questa Rivista (mensile) di letteratura alpina raccoglie nel primo numero, uscito da poco, i più bei nomi di autori italiani in questo campo. In 44 pagine di testo in 8° grande, sono contenute ben 14 svariati scritti. Dopo una sobria, efficace presentazione della Rivista, sfoggia nei articoli del generale V. Adami (Rilievi sul confine italo-francese), dell'Avv. A. Balliano, di Eugenio Fasana, di Agostino Ferrari, di Luigi Agostino Garibaldi (con una bellissima ode a Re Alberto), dell'avv. Camillo Giussani, del conte Grottafelli, di Andrea Politzer (sulla Psicoanalisi dello sci), di Sandro Prada, di Ubaldo Riva (con bellissima lirica), del prof. Federico Sacco (con «Chiacchiere di sassi» della più attraente lettura), di Eugenio Sabatini, dalla prosa alta e suggestiva, di Attilio Viriglio. Inoltre la Rivista riserva quattro pagine alle illustrazioni e quattro al notiziario ed ai comunicati del Gruppo Scrittori.

Questo periodico, che fa grande onore all'alpinismo italiano, è degno della massima considerazione, e per la spiritualità dei suoi numerosi autori (son 43 i soci del Gruppo), i quali ricercano agli alpinisti coi loro scritti, il diletto, la gioia di una buona lettura. A questi colleghi, per i quali la montagna significa elevazione del nostro ideale di bellezza, dovremo riconoscere perché sono essi a infiammare i nostri cuori e a mantener viva la nostra passione, essendo essi gli artefici della nostra elevazione culturale e spirituale.

L'edizione, curata dalla Casa «Monte» di Torino (via A. Peyron, 26), pone in vendita i fascicoli a L. 1,50 il numero ed apre abbonamenti annuali a L. 15. Sappiamo che questa pubblicazione incontrò già molti consensi ed il plauso caloroso dei competenti.

Nuove Pubblicazioni

La Valle Vigizzo e la Ferrovia Domodossola Ligarò. La III edizione della guida di questa bellissima e armoniosa Valle ossolana è uscita in questo mese in una nuova elegante veste coi tipi dello Stabilimento Rizzoli e C. di Milano, corredata di artistiche vedute di paesi e di riproduzioni di opere d'arte (f.). La diligenza con cui questa guida è stata compilata dimostra il vivo amore che l'autore porta alla bella Valle, tanto più che essa oltre offrire paesaggi grandiosi e suggestivi ha una popolazione gentile, attiva e geniale, ed è stata ed è anche attualmente patria di uomini illustri in ogni campo: militare, costruttivo, bancario e commerciale, industriale ed artistico. Specialmente nella pittura molti valligiani hanno lasciato nella valle, in Italia e all'estero importan-

ti impronte della loro fattiva genialità.

Di tutti questi illustri figli della Valle Vigizzo l'autore dà brevi ma efficaci biografie, e ne enumera le opere principali.

Curiosa per esempio la notizia che S. Maria Maggiore ha dato i natali all'inventore della famosa Acqua di Colonia, un certo Feminis la cui industria venne continuata e maggiormente diffusa dal nipote Giovanni Maria Farina.

Il Maurizi descrive poi tutte le migliori gite che si possono compiere partendo dai vari paesi della valle.

Le illustrazioni che adornano il volume sono in rotogravure da fotografie eseguite dal geniale artista fotografo Emilio Sommariva di Milano. Alcune di esse, come diciemmo avanti, sono riproduzioni di quadri dei migliori artisti della valle, fra cui una del celebre pittore vivente Carlo Fornara che nei suoi ammirati dipinti, che già numerosi adornano le principali gallerie d'Italia e dell'estero (in Inghilterra, in Germania, America ecc.) ha voluto sempre magnificare le deliziose bellezze della sua valle e riprodurre le più sensibili fasi della vita rustica degli umili abitanti.

Una guida dunque bella e ben fatta, che servirà certo, a chi ancora non conosce la Valle, di invito ad andarci, e a salirne le belle cime attraverso smaglianti pascoli e fitti boschi di faggi e di abeti, non senza aver prima gustato fea gli amari viticcoli dei paesi antichi scordi di vecchie case artistiche, di artigiani ferri battuti, di ben conservati affreschi e chiese e cappelle e immagini ricche di colori e di buona pittura.

Il viaggio se cominciato da Domodossola potrà compiersi e finire sulle scogliere dell'azzurro Lago Maggiore, sia che si passi per la tortuosa Valle Cannobina, sia che si continui nel Canton Ticino per le Centovalli.

a. d. g. (1) Giovanni Maurizi - La Valle Vigizzo - Ediz. Rizzoli e C., 1934, Lire 5.

Pubblicazioni ricevute

Club Alpino Italiano - Sezione di Treviso - «Notiziario» del Comitato del bibliotecario Guido Benvenuti. Ottima l'idea, che dovrebbe anzi essere seguita da tutte le altre Sezioni, in modo che si possa gustare sotto occhio le opere che possono essere date in lettura. Peccato che fra le «Pubblicazioni periodiche», ove si raccolgono tutte le riviste ed i bollettini anche micro, non figura alcun lavoro dello Scarpone...»

«Strada degli alpini», Dolomiti di Sesto

Strada perversa
Che tenta ti stringi a la montagna
Fendi la roccia
E l'eta de la pulcritudine grande
Che ti circonda
Facile vai su l'abisso
E passi leggera e sottile
Sul canalone di ghiaccio, che la piccozza gradina,
Ti stendi molle in morena
Sciogli tagliente ne la cenigia,
Mani sacre alla Patria l'hanno plasmate in periglio,
Dol nostro cielo,
Guardi sicura questa vertigine
Di strapiombi e di vette
Tangenti l'azzurrità misteriosa.

Incesa a la croda
Su l'aperta voragine tormentata dal Sarghi sinuosa
Fidente il passante per la fune di ferro
E scaldete di legno, e di corda
In una vertigine di vuoto e di profondo,
Protesta da la ringhiera amica
Baluardo di ghiaccio e di roccia e di Sei materna divina
Sentì la gioia e il volere
Di chi ti percorre.
Manco a secoli ceda
Noi si passa e si torra
E tu Tamantia ch'ignora la tua vita.
In Dio la tua essenza; come la nostra;
Ch'è mortale; perchè più intensa;
Pulsante,
E ci assilla la voglia di vivere, vivere.
Con te, freddo e silenzio.
E su te Sole che passa e ripassa.
E stai per nostra debolezza alpina
E tieni ognora i relitti d'un'epopea
(Isouvranna).

CARLA ROSSI

Una funicolare sulla Diavolezza, sarà costruita quanto prima, per concessione del Consiglio federale svizzero. La stazione di partenza verrebbe impiantata sull'Alpe di Diavolezza a m. 2.137 di altitudine e la stazione di arrivo a Sassa Quadra, ad una altitudine di 3.050 metri.

Come venne vinta la parete sud della Torre Trieste

Abbiamo avvicinato gli intrepidi scalatori della parete sud della Torre Trieste, vinta, come è noto, per la prima volta il 7 scorso, e dal Carlesso abbiamo avuto i seguenti particolari.

La parete in parola rappresentava da vario tempo il sogno di tutti i migliori rocciatori e, dopo alcuni tentativi, fu deciso che si tentasse in quel serio ambiente alpinistico fama di inaccessibilità, tanto erano paurose le sue pazzie muraglie alte oltre 600 metri, di un sinistro color giallorossastro, qua e là striate di nero.

Dopo tre anni assai, ostacolati in diversi momenti, il piano venne tentato per l'ultima volta il mattino del 7 agosto. La partenza dal Rifugio Vazzoler avvenne alle ore 4, il Carlesso e il Sandri erano muniti di cento chiodi, di viveri per tre giorni, e naturalmente, di un grande coraggio. La lotta finì ad un grande coraggio, la tecnica fu moderna e raffinata; difficoltà estreme e continue, esposizione assolutamente sul vuoto, una successione che sembrava senza fine di pareti e fessure strapiombanti di traversate rischiose, di tetti, di rocce franose, ed infine, in alcune fasi, temperature subiti senza possibilità di ricovero, in piena parete, e il conseguente inzeppamento delle corde.

«Nulla poteva però più farci indietreggiare» — e Raffaele Carlesso che partiva istantaneamente più che ci eravamo abituati alla roccia, dapprima trovò compagnia e poi marcia, il che gli costò più di un volo, dovuto all'impossibilità di piantare sicuramente i chiodi. Io e il mio compagno Sandri ci alterammo al comando. Questo bravo giovane silenzioso e modesto, mi dava la massima fiducia. L'ultima salita in un primo tempo, nella metà inferiore della parete: roccia pessima, strapiombi, soffitti. Non si poteva più proseguire. Affidandoci a chiodi piantati per mezzo centimetro, si cercò una via di uscita, attraversando verso destra. Fu superato direttamente un tetto, situato su di uno dei tratti più difficili, consistente in 50 m. di strapiombo la cui sommità sporgeva dalla base per circa 2 m. Così verso la fine, per poco non restammo sopraffatti dalla roccia liscia che ripudiava i chiodi e da paurosi soffitti. Corremmo, in un secondo tempo, un centinaio di metri. Giunti ad una specie di nicchia, guardammo intorno: non si vedeva via di scampo. Decidemmo allora un'operazione: quando già stavamo per iniziare la spaventosa discesa per la quale non poteva avvenire che in maniera diretta, ci accingemmo con grande gioia che, sotto un soffitto correa una fessura orizzontale, quasi invisibile; essa permetteva che le mani vi facessero presa. Con una traversata di 15 metri, ci portammo ad un'altra nicchia, a cui seguì una fessura di 70 metri, un'altra traversata, un camino e infine la vetta.

«Erano le 18 del giorno 8. In totale l'ascensione richiese 25 ore effettive; sommando le ore del bivacco, vennero impiegate ben 36 ore.»

«La discesa per la via Zanetti, fu compiuta a tempo di record, tutti e due in due ore, e ne vennero di solito impiegate sei. In tal modo venne evitato un secondo bivacco. Il primo aveva avuto luogo con

relativa comodità, su di una cengia. A notizia di questa prima ascensione, subito diffusi in tutte le ambienti alpinistici, destò grande impressione.

Il Carlesso e il Landi furono molto festeggiati, dopo una breve sosta a Valdagno, ove sono entrambi occupati presso il Lanificio Marzotto, ripartito per S. Maria Maggiore e di Rocca del Gur di Vicenza al Sassolungo. S. E. Manaresi, Presidente del C. A. I. e Comandante del X, ha così telegrafato: «Raffaele Carlesso — CAI Vicenza — A Lei e Sandri per vittoria sulla parete Sud Torre Trieste il piano del Presidente e di tutti gli alpinisti italiani.»

A quest'impresa va aggiunta quella compiuta più tardi sulla Cima Grande di Lavarone, col ripetere la temeraria scalata della parte Nord il cui tratto più difficile venne superato in sette ore. Il capocorda Carlesso era accompagnato dal gardenese Giovanni Vinatzer. L'itinerario, già considerato il più difficile di tutte le Dolomiti, si rivelò tuttavia inferiore a quello della parete sud della Torre Trieste.

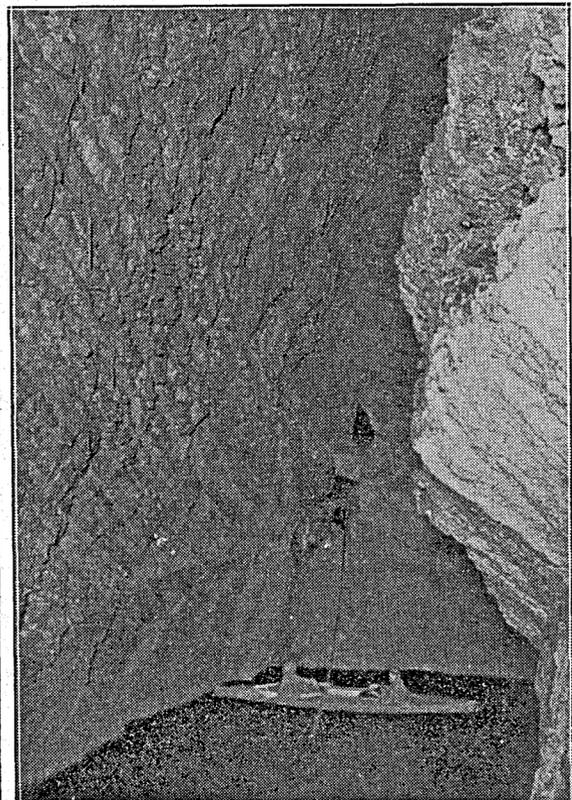
In questi giorni si è venuti a conoscere altre importanti conquiste alpinistiche dei soci del C.A.I. di Vicenza. Nel Gruppo della Civetta il vicentino U. Conforto prese parte alle seguenti ascensioni col Sandri o con rocciatori triestini: Torre Trieste — seconda salita per via Zanetti — Parizza (U. Conforto, B. Sandri) Torre Trieste — seconda salita per la via Comani (U. Conforto e Pislor) — Campanile di Brabante — 3.ª salita (Kulterer-Conforto-Zuani) — Campanile 43.ª Legione (Zanetti, Sig.ra Broviani-Conforto).

Nei Gruppi del Sella e del Sassolungo i soci Battista e Maria Italia Rezzara enumerano invece le seguenti brillanti conquiste: Vie Kiene delle Cinque Dita, via Jahn della Terza Torre di Sella, Spigolo della 1.ª Torre-Parete Nord della 2.ª Torre via Trenker della 1.ª Torre.

E gli stessi con la guida Gluk: la via Cameron alla Punta Grande da Cir. 6.ª salita; il Diedro Gluk della parte SO della 2.ª Torre di Sella (6.ª salita); la prima ascensione della parete est della P. Grohmann per le fessure (difficoltà estreme nei primi 200 metri).

Va pure segnalato il coraggio e l'abnegazione dimostrati dal socio Battista Rezzara che in collaborazione con la guida Gluk salvò tre tedeschi pericolanti sulla P. Grohmann, in condizioni particolarmente difficili, anche per la neve caduta.

La valorosa quanto modesta guida gardenese Gluk, assai nota nell'ambiente alpinistico vicentino, eseguiva con questo lottato salvataggio della stagione, di cui ben sei notturni. Si darà in seguito ragguaglio della più scintillante campagna estiva di altre nostre cordate e comitive in altri Gruppi delle Alpi.



Grotta dei Rameron sopra Comerio - Il Lago Bertarelli a 200 metri sottoterra

